

Una canzonetta di Gaspare Murtola presso la Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele II" di Roma

Qualche tempo fa un incontro casuale presso la Biblioteca Nazionale Centrale «Vittorio Emanuele II» di Roma, mi ha permesso di prendere visione del codice cartaceo n. 22 appartenente al cosiddetto fondo di S. Pantaleo. In questo manoscritto è contenuta una breve opera dal titolo *Per la venuta in Montefiascone del Ser.mo Principe Cardinal di Medici. Canzonetta di Gasparo Murtola Governatore di Montefiascone*.

Gasparo Murtola è noto nella storia letteraria come uno dei primi e più accaniti nemici di Giovan Battista Marino, il grande poeta del nostro Seicento.¹ Marino infatti gli dedicò numerosi scritti poetici di natura satirica e polemica e addirittura un'opera intera dal titolo *La Murtoleide*. Da parte sua Murtola rispose per le rime componendo anch'egli risposte argute e un'opera intitolata *La Marineide*.

La storia dei rapporti tra i due non si limita però a scaramucce letterarie. Sotto questa battaglia poetica c'era probabilmente anche la concorrenza a un posto di Segretario presso la corte del Duca Carlo Emanuele I di Savoia che spinse Marino e Murtola ad un astio che fece parlare a lungo nobili e letterati. Il Marino fu così capace di colpire con le sue parole e forse con i fatti il povero Murtola, che questi giunse persino ad ordire un attentato contro di lui: gli sparò infatti in piena notte, mancandolo malamente. Questo gesto gli costò un periodo di galera e la perdita di ogni fiducia presso la Corte di Savoia.² Il Marino commentò poeticamente il fatto, tra l'altro, nella *Fontana d'Apollone* scrivendo:

Pensò forse il fellon quando m'offese
Per atto tal di migliorar ventura,
E con la voce del ferato arnese
D'acquistar grido appo l'età futura.

Sperò col lampo che la polve accese
Di rischiarar la sua memoria oscura,
E fatto dalla rabbia audace e forte
Si volse immortalar colla mia morte.³

In effetti, però, sebbene il Marino non abbia perso occasione per umiliarlo come uomo e come poeta, è proprio grazie a questo suo accanimento che ricordiamo Murtola ancora oggi, a distanza di così tanto tempo.

Nato a Genova nella seconda metà del XVI secolo, Gasparo Murtola svolse, prima della disavventura con il Marino, attività di segretario per conto di alti prelati, si laureò in Legge e Filosofia e si distinse per la sua attività letteraria perlopiù di natura encomiastica. Dopo il soggiorno a Torino, di cui come abbiamo accennato conobbe anche le galere, tornò a Roma per mettersi sotto la protezione di Papa Paolo V.

Lo si descrive come un uomo arguto, pronto alla risposta, ma assai rispettoso dei potentati. A questo proposito si narra che «andando il Murtola [...] a Roma a baciare il piede al Papa, fosse dimandato da Sua Santità chi egli fusse, a cui rispose sono il Murtola, replicò allora il Papa, quel che tirò l'archibusata al Cav. Marino? Soggiunse Gasparo, Beatissimo Padre sì, io son quel che fallì, e così disse due verità in una sola risposta».⁴

Vista la sua precedente esperienza come segretario e forse per intercessione di qualche prelado, fu affidato al Murtola il governo di alcune città del Patrimonio di S. Pietro tra cui, citano le fonti, Corneto, dove pare che egli morì nel 1624. Secondo quanto riportato dal manoscritto della Nazionale di Roma, ora si dovrebbe aggiungere quasi certamente anche Montefiascone tra le città che furono sotto il suo governo.⁵

Secondo le compilatrici del catalogo del fondo di S. Pantaleo, V. Jemolo e M. Morelli, il codice n. 22 è con molta probabilità un manoscritto autografo di provenienza purtroppo sconosciuta. Contiene alcune opere del Murtola che sono completamente ignorate dai biografi e dagli studiosi di storia della letteratura, tra le quali è la nostra canzonetta.⁶

Questa è composta da 14 strofe di cinque settena-

¹ Qualche notizia su Murtola, con rimandi ad altre opere biobibliografiche, si può trovare in LUIGI FERRARI, *Onomasticon. Repertorio bibliografico degli scrittori italiani dal 1501 al 1850*, Milano, Hoepli, 1947, p. 483.

² Per una cronaca dell'avvenimento con trascrizione di alcuni documenti dell'epoca cfr. ANGELO BORZELLI, *Storia della vita e delle opere di Giovan Battista Marino*, Napoli, Tip. degli Artigianelli, s.d., pp. 103-131.

³ La citazione dell'opera del Marino è stata tratta da BIBLIOTECA / VOLANTE / DI GIO: CINELI CALVOLI / CONTINUATA DAL DOTTORE / DIONIGI ANDREA SANCASSANI / EDIZIONE SECONDA / In miglior forma ridotta, e di varie Aggiunte ed Osservazioni arricchita. / TOMO TERZO / [...] / IN VENEZIA, MDCCXLVI. / PRESSO GIAMBATTISTA ALBRIZZI & GIROLAMO, p. 378.

⁴ Ivi, p. 379.

⁵ Andrebbe accertato se a quel tempo il governo delle due città, Corneto e

Montefiascone, fosse congiunto così come spesso venivano accorpate le due diocesi.

⁶ Cfr. MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI, *I manoscritti del Fondo S. Pantaleo della Biblioteca Nazionale Centrale Vittorio Emanuele II di Roma*, a cura di V. Jemolo e M. Morelli, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1977 (indici e cataloghi, XXI), pp. 20, 46. Riportiamo un estratto della scheda di descrizione di p. 46: «5. Pant. 22 (115).

Cart.; sec. XVII: mm 261x195; cc. 262, num. coeva saltuaria per pp. 1-33 da c. 4r a c. 19v, 1-25 da c. 20r a c. 32r. In gran parte autografo di Gasparo Murtola, da c. 34r a c. 77r di una seconda mano, da c. 106r a c. 130r di una terza mano; note coeve di correzione al testo dell'autore e di altri. A c. 2r nota di possesso del sec. XVIII *Domus Sancti Pantaleonis Scholarum Piarum. Ex haereditate Francisci de Rubeis*. Legatura in pergamena tinta in verde del sec. XVII.»

ri e un endecasillabo finale con rima *abbacC*. La struttura è da riferire per l'uso delle sestine e per il tema conviviale e mitologico alle canzonette anacreontiche stabilite e diffuse dal Chiabrera, anche se la nostra non presenta grande spezzatura di ritmo né rime tronche o sdrucciole. Si tratta di una composizione encomiastica e d'occasione in cui la *maniera* è certamente la più forte ispiratrice.

La prima strofa permette di individuare il personaggio a cui Murtola si riferisce: si tratta quasi certamente di Carlo de' Medici, figlio di Ferdinando I de' Medici, nato nel 1591 e morto nel 1666, cardinale nel 1615. Quest'ultima data serve per porre un limite *post quem* al momento di composizione della canzonetta, mentre come termine *ante quem* dobbiamo prendere la presunta data di morte del Murtola, cioè il 1624. Sappiamo inoltre da altri documenti che il cardinale Carlo fu a Roma nel 1616 per ricevere la porpora e portò con sé uno stuolo di cortigiani, cantanti e strumentisti, tanto che offrì, tra l'aprile e il maggio di quell'anno una serie di banchetti e concerti ai nobili romani. Forse è proprio intorno a quella data (l'estate 1616) che dobbiamo far risalire l'eventuale viaggio del Cardinale. I versi ci informano infatti che il Cardinal de' Medici era in viaggio verso Firenze, forse giungendo da Roma, e che si fermò a pernottare a Montefiascone, *in questi poggi ameni*.

La generosità decantata dal Murtola nella seconda strofa pone un primo tema che ricorrerà in seguito e che ci consente alcune riflessioni circa la personalità dell'autore e i suoi intenti celebrativi. Nella strofa 5 e nella 8, infatti, il poeta ci conferma la sua spiccata sensibilità verso il potentato con versi ridondanti di saluto e di ossequio. Nelle due strofe finali, poi, il riferimento del Murtola alla magnanimità del Cardinale che tende a sollevare gli altri con i suoi favori, è forse da riferire alla vicenda personale del poeta: il Cardinale non è avaro specialmente con gli artisti che vengono da lui promossi e sostenuti. Che il Murtola avesse avuto qualche tipo di favore da Car-

lo de' Medici è, credo, ipotesi assai plausibile.

Altro tema che percorre tutta la canzonetta è l'amenità di Montefiascone e la sua fama di luogo privilegiato di produzione del vino. Il riferimento a Bacco che premuroso offrirà il liquore migliore proprio di questo luogo eletto (terza strofa), prefigura un lauto banchetto. L'attenzione di Murtola alle doti di Montefiascone, luogo dal *ciel fresco e ridente*, dal venticello vellutato e lieve (quarta strofa) ci mostra come a quel tempo Montefiascone fosse già nota per le sue qualità climatiche, mentre il continuo riferimento al caldo ci fa pensare che la permanenza del Cardinale si sia verificata d'estate.

La sesta strofa è forse una delle più interessanti riguardo a Montefiascone. Da una parte Murtola vuole ricordare al Cardinale la grandiosità di un suo antenato, Leone X (Giovanni de' Medici), papa dal 1513 al 1521, dall'altra si apprende che l'incontro durante il quale fu recitata la canzonetta dovette accadere in un luogo situato sotto *l'altera cima*, nei pressi della Rocca dei Papi. La strofa seguente fornisce ulteriori informazioni su Montefiascone, poiché parla del marmo sul quale era scolpito lo stemma dei Medici (sei cerchi disposti ad anello). Difficile identificare il luogo ove questo stemma si trovasse, ma forse si può pensare a una delle porte della città. Infine, anche nella strofa 11 potrebbe esserci un riferimento alle mura di Montefiascone o della Rocca, superbe poiché ornate di drappi di seta e arazzi per la venuta del Cardinale: tali arazzi potrebbero aver raffigurato Apelle e Mirone che dipingono.

Certamente le poche notizie che abbiamo potuto esporre in questa sede non bastano per delineare la personalità di Gasparo Murtola e il suo rapporto con Montefiascone. Possono però costituire il punto di partenza per un'indagine più approfondita e ampia, che prenda in considerazione tra l'altro il periodo di permanenza del poeta nella nostra città, i suoi atti di governo, eventuali altre prove poetiche che egli scrisse per o a Montefiascone. Infine, rinvenendo docu-

menti scritti o controfirmati dal Murtola in persona si potrebbe altresì svolgere un confronto calligrafico e

stabilire con sicurezza se il manoscritto della Nazionale di Roma risulti effettivamente autografo.

[c. 126r]

**Per
la venuta in Montefiasc[o]n[e]
Del Ser.^{mo} Principe Cardinal
di Medici.
Canzonetta
di
Gasparo Murtola Governat.^{re} d[il]
Montefiascone**

[c. 126v bianca]

[c. 127r]

1
O del gran FERDINANDO
Figlio famoso e degno
O di scettro, e di Regno
Signor, che ritornando
Al tuo bel Arno, vieni
A pernottar in questi poggi ameni.

2
Vieni pur generoso
A illustrar col tuo aspetto
Real, più di un ricetto
Vieni pur, e riposo
Prendi tranquillo, e grato
E tra le piume accogli il fianco amato.

[c. 127v]

3
A la tua quiete intento
Il suo liquor migliore
Bacco a tè trarrà fuore
Sù le coppe d'argento
Bacco sì, che la prima
Via quivi piantò; che tanto ei stima.

4
Del ciel fresco, e ridente
L'aura vellosa, e lieve
fia che il caldo ti leve
Onde soavemente
fra l'ombra lusinghiera
Possi dormendo trar la notte intera.

[c. 128r]

5
Ciascun del'alta, e regia
Presentia tua divoto
S'inchina, ecco, e fa noto
L'ossequio, e amira; e pregia
E porge humil tributo
Col'honor, col'amor e col saluto.

6
Fabricò se nol sai
Il tuo LEON l'arciera
Rocca qui su l'altera
Cima a cui sotto istai
Qual Febe⁷ al suon di Cetere
Eresse qui col nome suo le pietre.

⁷ Febe è Apollo che al suon della cetra costruisce le mura della città di Tebe.

[c. 128v]

7
Porta il marmo scolpito
Sù le porte pompose
Le tue palle famose
Mostra il macigno ardito
Onde ti preggi, e illustri
Le sacre chiavi, e le memorie illustri.

8
E con giusta ragione
Ciascun dee riverirti
Poiche heredi que' spirti
Hai tu ancor di leone;
E magnanima, e grande
Per tutto ogn'or la fama tua si spande.

[c. 129r]

9
Non ha più bel splendore
Il Vaticano, e Roma
Signor de la tua chioma
Non ha lampo, e folgore
Maggior di quel, che elice
La Porpora tua sacra, e 'l tuo Murice.⁸

10
Di nobil Cavalieri
Stuolo pomposo, e adorno
Hai sempre à te d'intorno
Generosi destrieri
Mille allieva, e conduce
Nelle tue stalle Castore, e Polluce.⁹

[c. 129v]

11
Di ricchi velli d'oro
Di seriche testure
Van superbe le mure
Quivi de segni loro
Fan con leggiadra, e nova
Pompa, Apelle, e Miròn l'ultima prova.

12
Affabile, e cortese
Sei con tutti, e soave
E maestoso, e grave
Hai le tue luci intese
A solleva altrui
Co' tuoi favor, co' regij modi tui.

[c. 130r]

13
E quel, che fa più chiara
La tua gloria, il tuo pregio,
é ch'hai l'animo regio
é che la destra avara
Non sai tù haver, ma quale
À Precipi conviensi a niuno eguale.

14
Quindi è, Signor, che l'arti
Da te fian sollevate
E le virtù pregiate
Quindi è, che in stranie parti
Emolo al sol homai
Riverito per tutto intorno vai.

⁸ Il murice è il mollusco da cui si trae la porpora.

⁹ Si ricordano i due gemelli dioscuro, Castore e Polluce, il primo domatore di cavalli, il secondo pugile.